

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 58 (1989)

Heft: 1

Artikel: La lingua italiana non è folklore nazionale

Autor: Kromer, Reto

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-45302>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RETO KROMER

La lingua italiana non è folclore nazionale

Il 20 settembre 1988 il ministro dell'Interno, onorevole Flavio Cotti, ha tenuto a Berna una conferenza pubblica sulla politica linguistica della Confederazione. L'incontro è stato organizzato da Helvetia Latina, un'associazione che difende gli interessi delle comunità latine nell'ambito della politica svizzera e in seno all'amministrazione federale.

Il Governo è convinto che un'equa rappresentanza delle lingue nazionali nell'amministrazione federale favorisca la comunicazione e la comprensione. Si cerca di permettere ad ogni funzionario di lavorare nella sua lingua madre, benché l'italiano rimanga tuttora una lingua scritta soltanto, di traduzione. E' necessario che non solo la lingua italiana venga riconosciuta uguale alle altre, ma che anche le competenze linguistiche degli italofoni nelle altre lingue siano valorizzate e riconosciute; va consacrato un'attenzione particolare alla formazione degli agenti. Ogni lingua dovrebbe in effetti avere la stessa possibilità di essere capita!

Il Ministro dell'Interno ha poi ricordato che i dialetti svizzero-tedeschi sono un patrimonio culturale e che bisogna dunque nel contempo rafforzare il tedesco scritto e conservare i dialetti. Chiaramente questo rafforzamento non potrà venire imposto dalla legge, ma si dovrà provocare stimoli culturali che portino ad un avvicinamento delle differenti comunità. Già da qualche tempo si parla per esempio di scambio di giornalisti fra i mass media delle varie regioni linguistiche del Paese.

Al centro delle attuali riflessioni dell'Esecutivo si trova la revisione dell'articolo costituzionale sulle lingue (art. 116 Cost.). Da detonatore funse la mozione inoltrata dal grigionese Martin Bundi e accettata dalle due Camere parlamentari, la quale ha come oggetto la situazione delle comunità linguistiche minacciate e mira all'elaborazione dei principi di una politica linguistica che consideri le esigenze e le esperienze di un paese multilingue.

Flavio Cotti ha infine illustrato i due aspetti che a suo avviso devono trovarsi al centro delle preoccupazioni sulle prospettive di una politica linguistica della Svizzera. Anzitutto il mantenimento dell'indipendenza e il sostegno particolare delle comunità minacciate: la tradizionale responsabilità della Confederazione dovrebbe divenire un obbligo costituzionale. Vanno poi rafforzati la comprensione e i contatti fra le comunità linguistiche: «Se riuscissimo, con un impegno comune, a realizzare questo cambiamento di mentalità, che non faccia sentire il multilinguismo come un peso opprimente e un dovere artificiale, ma come un arricchimento individuale e collettivo, sarà realizzato un passo importante verso una Svizzera aperta al futuro».

Personalmente resto scettico. La realtà mi mostra che oggi gli svizzeri di lingua italiana (per non parlare dei romanci) sono una categoria inferiore a quelli di parlata tedesca o francese. Il problema è forse stato teoricamente riconosciuto, ma non sono ancora state tirate le conclusioni pratiche. Vedremo se il futuro ci riserverà tempi migliori.